



MODULO 1 “Contesto, senso e obiettivi generali della riforma”

CONTRIBUTO ALLA RIFLESSIONE COMUNE: CHIAVI DI LETTURA DELLA RIFORMA

Premessa

“Non dobbiamo aver timore di manifestare buoni sentimenti che rendono migliore la nostra società. Sono i valori coltivati da chi svolge seriamente, giorno per giorno, il proprio dovere; quelli di chi si impegna volontariamente per aiutare gli altri in difficoltà. Il nostro è un Paese ricco di solidarietà. Spesso la società civile è arrivata, con più efficacia e con più calore umano, in luoghi remoti non raggiunti dalle pubbliche istituzioni. Ricordo gli incontri con chi, negli ospedali o nelle periferie e in tanti luoghi di solitudine e di sofferenza dona conforto e serenità. I tanti volontari intervenuti nelle catastrofi naturali a fianco dei Corpi dello Stato. È l’“Italia che ricuce” e che dà fiducia. Così come fanno le realtà del Terzo Settore, del No profit che rappresentano una rete preziosa di solidarietà. Si tratta di realtà che hanno ben chiara la pari dignità di ogni persona e che meritano maggiore sostegno da parte delle istituzioni, anche perché, sovente, suppliscono a lacune o a ritardi dello Stato negli interventi in aiuto dei più deboli, degli emarginati, di anziani soli, di famiglie in difficoltà, di senzatetto. È l’immagine dell’Italia positiva, che deve prevalere.”

Sono queste le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del messaggio di fine anno 2018.

Sono un riconoscimento del ruolo e del compito del nostro mondo: quello di “ricucire” i nostri territori, il nostro paese, creando fiducia, capitale sociale, una società aperta e inclusiva tanto più necessario considerato il momento che si sta vivendo, dove invece prevalgono spinte diametralmente opposte, fatte di paura, sospetto, chiusura, esclusione. A questo occorre contrapporsi, cercando di cogliere le opportunità (ma riconoscere anche i limiti) del Codice del Terzo settore, la riforma di chi ricuce l’Italia.

Introduzione

Si parla di “riforma” ma in realtà è la prima volta – dopo oltre 20 anni dal primo utilizzo della locuzione “terzo settore” in una legge italiana – che si giunge ad una definizione di cosa è il “terzo settore”: pertanto si dovrebbe più correttamente parlare di una prima “forma” con la quale la normativa riconosce questo universo.

Di conseguenza, le norme approvate – il Codice del Terzo settore e l’annesso disciplina sulla Impresa sociale – ci danno un’occasione per riflettere su noi stessi.

Nei decenni di “leggi speciali” si sono sviluppate molte esperienze e si sono definite e sedimentate alcune identità in riferimento alle diverse tipologie giuridiche: OdV, APS, Coop sociali etc.



Questo ha portato a segmentare il nostro mondo. La mancanza di un riconoscimento giuridico unificante ha agevolato questa segmentazione. Si rischia così perdere di vista qual è l'elemento che è comune a tutte queste esperienze: il fatto che l'essere umano è un "animale sociale", naturalmente e culturalmente orientato verso gli altri, teso a esprimere empatia e a costruire relazioni. Relazioni che possono essere di aiuto e sostegno delle persone o attente a ciò rendere dignitosa la vita: la salvaguardia dell'ambiente, la tutela della cultura.

Questa capacità di relazionarsi negli anni si è espressa attraverso diverse forme organizzative, secondo i tempi e le leggi dell'epoca, basandosi in primis sulla diretta, libera e autonoma partecipazione dei cittadini, ma anche portando addirittura in alcuni casi a pretendere di costruire artificiosi steccati gli uni dagli altri.

Il Codice, al di là dei suoi aspetti normativi, può quindi essere una occasione per recuperare ciò che ci unisce tutti e provare a costruire una identità comune.

Il Paese è pieno di corsi, più o meno validi, che divulgano tecnicamente il contenuto della riforma.

Il progetto **Capacit'azione** vuole essere qualcosa di più: il suo valore aggiunto vuole essere:

- Da un lato, è l'unica iniziativa formativa nazionale deve si provvede a formare formatori – fornendo elementi di conoscenza normativa uniformi per tutto il Paese e dando loro una sorta di upgrade rispetto alle loro conoscenza di base – che a loro volta possano andare a formare persone e enti sui territori e attivando un processo a cascata. Basti pensare che nel Paese gli enti non profit sono oltre 340.000;
- Dall'altro, riannodare i fili di una identità comune per poter essere ancor più capaci di:
 - coinvolgere alla partecipazione – aperta ed inclusiva – altre persone (a partire dai giovani);
 - inventare nuove formule organizzative (rendendo la Riforma "vecchia");
 - incrementare la capacità di lettura dei bisogni e dei diritti negati;
 - di conseguenza, innovare;
 - influire sulle scelte delle Istituzioni.

In sintesi, affermare la piena dignità di questo settore (ultimo riconosciuto, ma almeno pari agli altri) quale elemento portante del benessere del nostro Paese e non solo.

Senza tale percorso il rischio sarà quello di essere – prendendo a prestito le parole del nostro inno nazionale – "calpesti e derisi, perché non siam popolo, perché siam divisi". Sicuramente ancillari e sudditi delle decisioni altrui.

È importante richiamare l'attenzione su alcune possibili chiavi di lettura che la Riforma presenta:

1. L'impegno sociale di fronte alla riforma
2. La meritorietà di un ente non profit non più data per scontata
3. La riforma in cosa aiuta
4. La riforma cosa chiede

1. L'impegno sociale di fronte alla Riforma

Così come già esplicitato nell'introduzione, l'impegno sociale – inteso come volontaria e autonoma propensione a prendersi cura dell'altro dato che l'essere umano è un "animale sociale" – è, per sua natura, pre-giuridico a prescindere da una qualsiasi eventuale legge che lo riconosca (ricordo che l'impegno sociale non fu cambiato neanche dalle legge fasciste, che ebbe il solo risultato di renderlo clandestino e partigiano). L'impegno sociale c'era,



c'è, e ci sarà; non viene fondato da una legge che poi lo plasma e lo cambia a suo piacimento. Caso mai è il contrario: basti ricordare il testo di Mauro Magatti “Il potere istituyente della società civile” (Laterza 2005) in cui l'autore argomenta come sia stata nei secoli la società civile a fondare le istituzioni pubbliche per arrivare sino alla fondazione dello Stato.

L'impegno sociale c'era secoli fa, quando neanche esisteva l'idea dello Stato (e relativo corpus giuridico); c'era nei decenni scorsi con le leggi speciali per ciascun settore; c'è oggi con queste nuove norme con cui fare i conti; ci sarà fra 20 o 30 anni quando questa riforma sarà andata in archivio.

È importante avere a mente questo aspetto: non siamo qui per cercare di comprendere come la riforma modella e permea di sé l'impegno sociale, quasi subendola con spirito di sudditanza; al contrario siamo qui, con autonomia e spirito critico, per rilevarne le opportunità, i pregi e i difetti.

2. La meritorietà di un ente non profit non è più data per scontata

La meritorietà non è più data per scontata e riconosciuta a tutti gli enti non profit ma solo a coloro che rispetteranno anche altri criteri, primo fra tutti il perseguimento dell'interesse generale a cui verranno riconosciute opportunità e agevolazioni.

Sinora bastava essere un ente non profit per accedervi (come nel caso del 5 per mille), ma le maglie erano troppo lasche tanto che accedevano a premialità anche enti che perseguono – legittimamente sia chiaro – non l'interesse generale ma l'interessi di alcuni.

Inoltre il nostro mondo è – come tutti i settori – anch'esso vittima di soggetti che, sfruttando le maglie larghe, approfittano della situazione anche andando al di là di quanto consente la legge: i media, correttamente, segnalano le varie furberie e truffe; purtroppo, nel far ciò, è su tutto il mondo degli Ets che viene gettato discredito.

Per quanto riguarda i primi, ovviamente questi enti continueranno a esistere avendo quale riferimento il Codice civile ma non saranno loro più riconosciute opportunità e agevolazioni. Per potervi accedere, inoltre, occorrerà rispettare anche altri criteri. In sostanza il Terzo settore si disegna come un sottoinsieme del più vasto universo degli enti non profit. Per quanto riguarda gli altri, siamo i primi a richiedere correttezza, qualità e trasparenza a partire quel che si può fare da noi stessi, prima ancora che svolto da soggetti esterni. Il Forum da tempo ha avviato il progetto CQA (Codice Qualità Autocontrollo), un percorso teso a definire strumenti agili e quanto più possibile immediati di analisi e verifica del proprio agire affinché gli Ets possano rispondere da un lato alle prescrizioni contenute nella riforma e dall'altro aumentare la consapevolezza critica di se e delle proprie azioni.

3. Il Codice in cosa aiuta

La riforma quindi, per prima cosa, disegna un perimetro. Fondamentale è quindi la definizione. Non basta essere non profit ma occorre anche:

- essere enti privati
- avere finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale
- attuare il principio di sussidiarietà
- promuovere e realizzare attività di interesse generale
- mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi



Dal punto di vista normativo, essa perimetra lo spazio entro il quali far rientrare – o meno - i soggetti meritori. Da un punto di vista più ampio, aiuta a far risaltare gli elementi comuni a tutte le diverse “famiglie” nate a seguito delle Leggi speciali degli anni scorsi.; in sostanza aiuta alla costruzione di una identità del Terzo settore. Si può pensare, per analogia, al percorso fatto alcuni decenni fa in Europa:

- francesi, tedeschi, italiani che, a un certo punto, si riconoscono, senza sminuire la propria identità nazionale ma anzi arricchendola, in un disegno comune che è l'EU;
- oggi, OdV, APS, Coop sociali, Coop sviluppo, etc possono riconoscersi, senza sminuire la propria identità ma anzi arricchendola, in ciò che li accomuna tutti: il Terzo settore.

Viene poi riconosciuto che il Terzo settore si basa in primis sulla partecipazione volontaria, libera, autonoma e spontanea dei cittadini. Ne discende che il primo “prodotto” di un ente del Terzo settore è la creazione di fiducia, capitale sociale, coesione sociale. In alcuni casi, l'attività porta anche a realizzare servizi o produrre beni, ma in altri non è così: si pensi ai tanti enti che svolgono azioni di advocacy.

La riforma aiuta a far emergere i tratti distintivi già esistenti di una identità comune così necessaria per poter proseguire nel cammino di crescita di questo settore, dove ognuno – nello svolgere il suo operato quotidiano – si senta parte protagonista di un cammino comune teso a proporre e diffondere una visione e una pratica di una società aperta e includente, combattendo le disuguaglianze e l'iniustizia, proponendo nei fatti concreti di ogni giorno un modello di sviluppo socialmente, sostenibile da un punto di vista ambientale ed economico.

Viene così riconosciuta piena dignità ad un intero universo che, da un lato, del pari dello Stato, persegue l'interesse generale; dall'altro, del pari del mercato, è costituito e vede il protagonismo degli enti privati. Un universo popolato da tanti soggetti che possono essere in grado di proporre una nuova visione della società se:

- cresce la consapevolezza di sé stessi; l'ISTAT con i suoi censimenti ha offerto i primi strumenti per cominciare a capire chi siamo, il contributo che diamo al Paese e di conseguenza, la forza che potremmo esprimere.
- Si riconosce e consolida l'identità comune a partire da quanto espresso nella definizione contenuta nella riforma
- sviluppa una cultura comune del terzo settore

Grazie a tale percorso il Terzo settore potrà diventare attore sociale collettivo in grado di proporsi al Paese non solo quale scuola di democrazia e partecipazione ma anche di proporre un modello di società.

La riforma poi riconosce agli Ets una serie di opportunità e agevolazioni che saranno anche oggetto delle Unità didattiche del progetto Capacit'azione, in alcuni casi introducendo strumenti innovativi (es. i titoli di solidarietà o il social bonus) e allargando di spazio di collaborazione con la PA con la coprogrammazione e la coprogettazione estesi a tutte le attività di interesse generale.

4. Il Codice cosa chiede in cambio

A fronte del riconoscimento di opportunità e agevolazioni, il Codice chiede in cambio **trasparenza** e **controlli**. A questo aspetto sarà dedicata una apposita unità didattica dove si chiariranno gli strumenti, interni ed esterni, rilevando anche le criticità che essi comportano.

È certo questa una delle parti più complesse del Codice e che richiede un cambio culturale importante: se finora infatti bastava fare bene la propria attività, ora occorre anche rendere conto di quel che si fa.



Per alcuni può essere tempo perso, distratto dal perseguire la propria attività. Ma deve diventare invece un tempo “guadagnato” nello stesso interesse degli enti, nel raccontare al proprio interno e all'esterno cosa si fa e come lo si fa, guadagnando in **reputazione** per sé e per tutto il Terzo settore.

È una sfida cruciale. Sinora i dati di Eurispes testimoniano che oltre il 70% dei cittadini ha fiducia nel nostro mondo. Ancor più importante è la fiducia riconfermata anno dopo anno in quella sorta di “referendum” della fiducia nel nostro mondo che è il 5X1000, dove oltre 15 mln di contribuenti rinnovano la fiducia nei nostri confronti. Purtroppo, anche per demeriti di alcuni Ets, ma anche a seguito di calcoli e convenienze partitiche, il nostro mondo rischia di vedere incrinata tale fiducia. È un capitale sociale che non può essere smarrito e che deve vederci responsabilmente impegnati.

Conclusione

In conclusione, il progetto Capacit'azione non è solo un percorso formativo di semplice upgrade dei saperi e conoscenze tecniche su una nuova legge; può essere una occasione per avviare un percorso più profondo di natura cultura e politica che travalica anche il progetto stesso. A tutti noi e voi la responsabilità di cogliere tale occasione.

